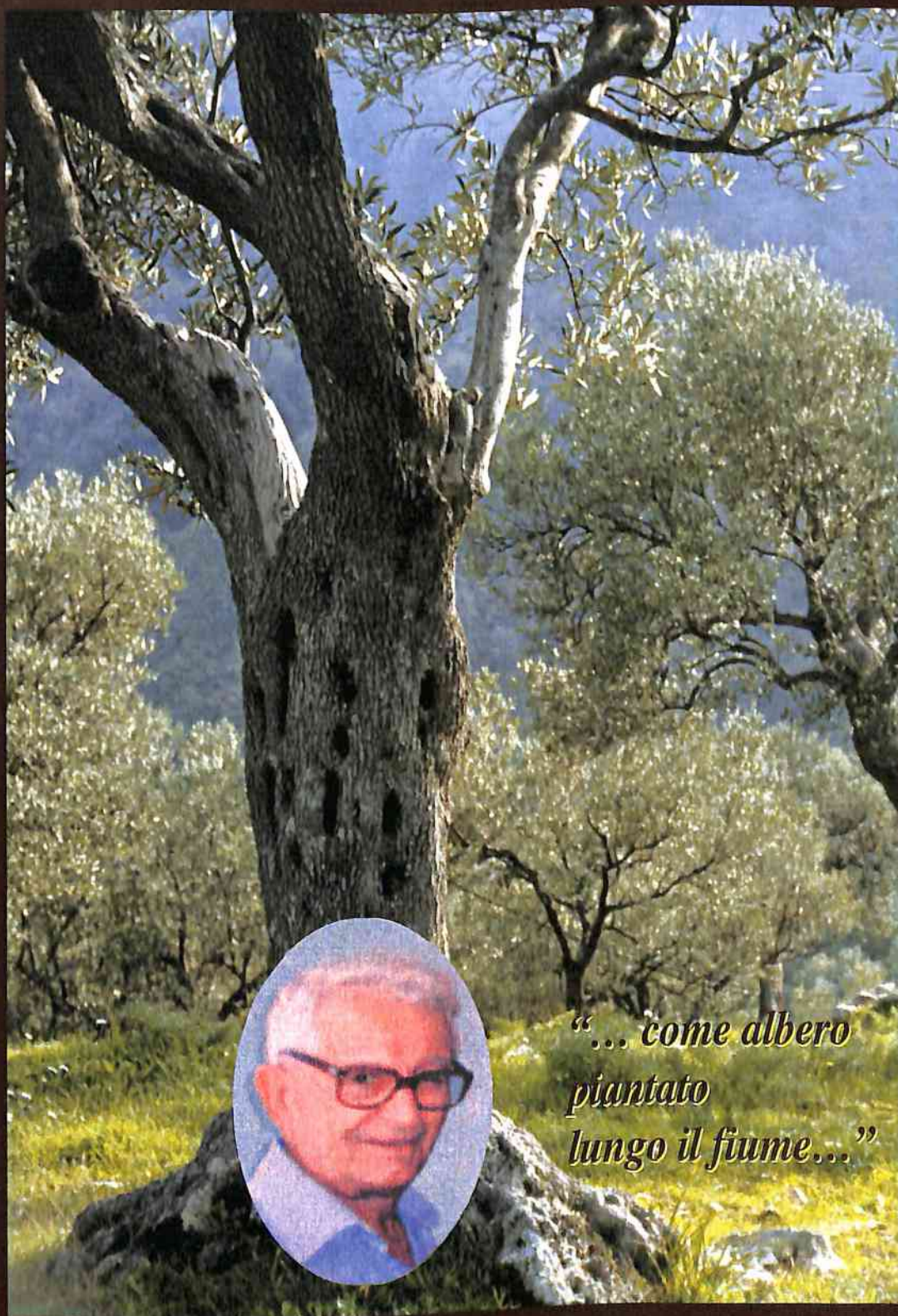


don Paolo Ghini

Padre Attilio Stefani  
missionario saveriano

## UN GIGANTE D'AFRICA



*"... come albero  
piantato  
lungo il fiume..."*

Le parrocchie di Lunsar, Fontanaluccia, Barco e l'Istituto Missionario di Parma lo ricordano nel decimo anniversario della morte (1993 - 2003).

## Parrocchia S. Pietro Apostolo in Barco (Reggio Emilia)

*Il 1° aprile è ricorso il 10° anniversario della scomparsa di Padre Attilio Stefani. È morto nella sua terra di Missione, la Sierra Leone, nel villaggio di Lunsar di cui è stato parroco per oltre 30 anni e in cui ha fatto grandi cose. Prima di tutto ha edificato una Comunità Cristiana che era additata come esempio a tutta la Sierra Leone.*

*Ha dotato questa Comunità di tutti gli strumenti immaginabili e possibili per sviluppo umano e cristiano non solo dei credenti, ma di tutta la popolazione; ha costruito una chiesa che è una cattedrale in 10 anni di intenso lavoro. Ha pensato ai molti ammalati senza cure ed assistenza ed ha costruito un grande ospedale, il più funzionale di tutta la Sierra Leone; cominciando dalle scuole "primarie" (una volta si diceva elementari) fino alle scuole professionali in cui migliaia di ragazzi hanno avuto la loro brava istruzione; la casa dei missionari e delle suore. Ha lavorato per la promozione umana e cristiana di Lunsar e di tutta la provincia di Makeny.*

*Insomma, è stato un "gigante d'Africa". Alle sue doti di costruttore ha aggiunto una priorità: una profonda e grande spiritualità. Tutto quello che ha fatto lo faceva nella speranza e convinzione che servisse a fare conoscere Cristo, a fare amare la Chiesa e a diventare cristiani sempre più fedeli e coerenti alla propria Fede.*

*Era molto legato alla nostra Comunità di Barco non solo perché aveva parenti come il parroco e la Marina, ma anche perché aveva trovato tanta accoglienza e amore e collaborazione. Per questo ci sentiamo in dovere di ricordarne il 10° anniversario di morte il 28 ottobre 2003.*

*Per rendere sempre più duraturo il suo ricordo nelle nostre famiglie, mi sono permesso di ristampare alcuni appunti sulla sua vita fatti in occasione del suo 40° di messa. Spero che la cosa vi sia gradita e anche questo serva a tenere vivo il suo ricordo e il nostro impegno verso le Missioni.*

*Il Parroco di Barco  
don Paolo Ghini*

*28 settembre 2003*

*Mi congratulo con i giovani della parrocchia perché in questo mese, sul loro giornalino "Imbarchiamoci", hanno voluto dare ampio spazio al ricordo di Padre Attilio Stefani.*

*Grazie ragazzi!!*

## Prima parte: Le radici

### 1) FONTANALUCCIA

#### *Casa Farioli*

Padre Stefani Attilio è nato il 26 luglio 1916 nel paese di Fontanaluccia, alto Appennino modenese, nella borgata di Casa Farioli, circa 35 case appiccate l'una all'altra, abbastanza vicino alla chiesa parrocchiale, con una forte carica di fede e di tradizione cristiana e che tante vocazioni ha dato alla Chiesa. Lo avevano preceduto in famiglia il fratello Primo (attuale parroco di Pontone) e la sorella Domenica, da qualche anno deceduta a Vado Ligure.

E c'era la guerra. Il papà Pietro la fece quasi tutta al fronte in prima linea e se fu risparmiato dalle pallole e dalle cannonate, non lo fu da una malattia contratta in trincea, che lo portò alla tomba.

Così mamma Augusta, con quel po' di pensione di guerra che tirava, con qualche campo che lavorava, con tre o quattro pecore e una mucca che davano il latte e che i figli conducevano al pascolo, tirava avanti la baracca con quella dignitosa povertà che era comune a tutte le famiglie.

Ad allevare i figli pensava anche zia Albina che, carica di acciacchi e di impegni parrocchiali, elargiva ai nipoti buoni consigli e moltissime sgridate.

Ma seguiva il crescere di questi tre ragazzi anche lo zio sacerdote Don Vito Stefani che, dopo essere stato stimato e valoroso cappellano militare durante la guerra, venne nominato parroco di Civago. Per le sue elevate doti di sacerdote e di parroco fu poi chiamato a Reggio in Curia, ove ricoprì importanti incarichi e dove, Canonico della Cattedrale, è morto qualche anno fa, lasciando grande ricordo di sé in tutta la Diocesi.

#### *Infanzia turbolenta*

Ecco Attilio era di segno opposto a suo fratello. Primo era calmo, tranquillo, ubbidiente, diciamo un ragazzo normale (e difatti all'età giusta prese la via del seminario); Attilio no!!

Aveva in corpo tanta vivacità, energia, smania di fare e di muoversi che da qualche parte doveva pur saltare fuori... e poteva capitare che qualche vetro ci lasciasse le penne, qualche pecora rientrasse nell'ovile azzoppata e la frutta degli orti vicini non arrivasse a maturazione... ed era una continua litanìa di lamentazioni presso mamma Augusta: "Vostro figlio mi ha fatto... mi ha rotto..." e la mamma

che non si lasciava troppo commuovere dalle giustificazioni, lo spediva spesso a letto senza cena, dopo averlo ripassato con una buona dose di scappellotti!

Lo zio Giovanni era un po' il suo alleato e lo riforniva di slittini in inverno e di tirasassi in estate. Lo aveva capito (ed ha sempre continuato a capirlo!). C'era in lui una viva intelligenza, una furbizia, una pienezza di vita, ma non c'era la minima ombra di malizia.

Quando corse la voce "... anche Attilio va in seminario...", diciamo pure, in Casa Farioli molti (le vecchiette specialmente) tirarono un bel sospiro come di liberazione e qualcuno sussurrò: "Meno male che quel lazzarone di Attilio se ne va... ma se quello lì diventa prete... mi lascio...".

Ma il parroco don Mario Baroncini che lo teneva d'occhio a scuola, a dottrina, a servir la messa e lo zio don Vito, vedevano molto al di là della buona gente di Casa Farioli e quando, d'accordo con la mamma, lo indirizzarono al seminario, vinsero bene un terno al lotto.

### 2) MAROLA

#### *Le fondamenta*

Certo, passare dalla spensierata libertà dei boschi, così pieni di nidi, dei campi, dei prati di Fontanaluccia alla ferrea disciplina del seminario di Marola, non dovette essere così facile!

Quegli eterni periodi di silenzio, quell'andare in fila come tanti cinesi erano duri da digerire, ma piano piano tutto fu accettato. L'aprirsi della mente agli studi, del cuore alla vita di pietà, l'incontro con Cristo nella preghiera fecero relegare nei ricordi senza rimpianti la spensierata fanciullezza di Casa Farioli. Ottimi superiori, irripetibili insegnanti come don Milano in latino e greco, don Caliceti in italiano (era stato uno dei migliori allievi del Pascoli a Bologna), non solo misero le base di una solida cultura, ma contribuirono a formare l'uomo, aperto ai problemi ed agli ideali. E certamente negli ultimi anni del ginnasio a Marola maturò l'idea che il sacerdozio era la sua meta e sarebbe stata la sua vita.



Padre Stefani, giovane missionario con barba fluente, a Parma, quando sognava ancora la Cina di Padre Uccelli.

Marola è rimasta così un caro ricordo nella vita di Attilio Stefani e ogni volta che rientra in Italia dall'Africa, non manca di ritornare lassù a ritrovare tra i verdi boschi di castagni e nella matildica chiesa un po' della sua vita.

### 3) ALBINEA

#### *Fucina di uomini*

Il passaggio da Marola al seminario maggiore di Albinea fu automatico. Erano quelli (1930-1940) gli anni d'oro del seminario di Albinea. Molto numerose le classi (liceo e teologia). Gli avvenimenti del mondo non interferivano nella vita dei seminaristi. Un corpo di insegnanti di altissimo livello che ci era invidiato da tutte le diocesi. Faccio dei nomi: in esegesi biblica, Mons. Leone Tondelli, di fama internazionale; un grecista come don Bezzechi; don Pederzoli, insegnante di filosofia e dogmatica, uno dei più fini e completi letterati con don Razzoli, scrittore, poeta e pittore; Mons. Alistico Riccò, insegnante di diritto canonico e tutto-fare in diocesi; don Alboni di Calerno, che sapeva vendere le sue materie (fisica, chimica ecc.) come nessun altro; in storia nessuno faceva la barba a Mons. Saccani da Cadelboscosopra (fu anche maestro e guida di don Rasori). E poi in matematica l'ing. Luigi Casoli, unico laico fra tanti preti. Quanti logaritmi ha fatto digerire a quei poveri seminaristi! E quanti episodi, frasi, battute sono legate al suo insegnamento! ("...lei... lei entrerà nella sacra teologia con un assai lieve pondo di matematica!", oppure "mi dica lei... come farà domani a piegare le pianete della sua parrocchia se non sa il teorema di Tartaglia!!"). Dirigeva il seminario quell'anima austera del canonico Luigi Garimberti di Montecchio, mentre era

vicerettore don Sergio Pignedoli, morto lo scorso anno Cardinale di S. Madre Chiesa!

Furono formati in quegli anni, dal seminario, anime elette di sacerdoti che sono stati e sono tuttora le colonne portanti nella nostra diocesi e fuori diocesi, come vescovi e missionari.

In quel clima e in quello stile di vita Attilio Stefani si trovò a suo agio. Si buttò a capofitto negli studi e nella formazione spirituale. La filosofia e le scienze aprivano orizzonti sconfinati alla sua intelligenza. Ma forse al "cogito ergo sum" di Cartesio o ai "principi sintetici a priori" della Ragion pura di Kant preferiva i teoremi di algebra che l'ing. Casoli sfornava a ritmo battente e che la lavagna non riusciva mai a contenere, oppure le lezioni di fisica applicata di don Alboni.

#### *Tuttofare*

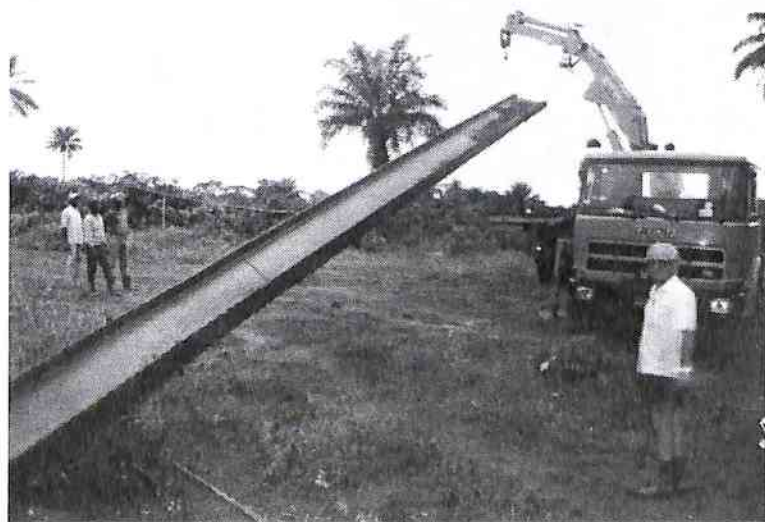
Questo era il suo campo specifico e se ne accorsero subito i superiori che ben presto lo nominarono "unico responsabile" di tutto il baraccone del seminario, il che vo-



**Alle prese con una saldatura alla finestra della casa delle suore.**

leva dire essere un factotum. Sulle sue spalle pesava il buon funzionamento di tutto (impianto elettrico, idrico, finestre, porte, vetri, allestire il palco per le commedie di carnevale...). E fu qui che cominciò la domestichezza col martello, chiodi, pinze, cazzuola. Mise così nel carniere dell'esperienza un'inventiva tecnico-pratica che tanto poi gli doveva servire in terra di missione!

Mentre i suoi amici (i vari Mora, Gregori, Ferraboschi ecc.) passavano le ore in biblioteca a rispolverare vecchi tabacconi di archivio, riportando alla luce manoscritti e figure di un Gioachino da Fiore (sensazionale scoperta che tanta luce portò agli studi danteschi), Stefani passava le ore nella cabina elettrica, suo incontrastato regno, e, mettendo assieme vecchie valvole e aggeggi vari, riuscì anche a costruire un apparecchio radio ricevente, cosa veramente pionieristica.



**Padre Stefani è stato un missionario "costruttore": qui attende a fare un ponte.**

### ***C'era dell'altro***

Ma oltre tutto questo, c'era ben dell'altro che cominciava a bollire nella pentola del suo cuore. In quegli anni nei vari seminari era cominciata un'intensa propaganda missionaria ed Albinea si mise all'avanguardia. La stampa missionaria, unica ammessa, era letteralmente divorata. I nomi dei missionari reggiani erano sulla bocca di tutti: p. Zanni,

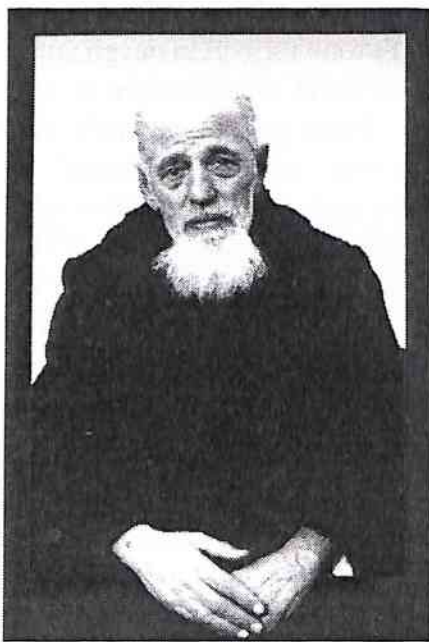
Vaccari, un certo P. Pietro Uccelli (ma guarda chi si ritrova! P. Uccelli nato qui a Barco e che la Comunità ha tante volte ricordato!!).

I Saveriani di Parma e i Comboniani di Verona battevano il seminario con conferenze, incontri, ritiri, stampa. Si diede vita anche a un giornalino missionario interno "Il lanciamme", che veniva preparato dalle singole camerate e poi letto a tutti in refettorio.

### ***La bomba***

E così finalmente scoppiò la bomba!

Un qualificato *trio di teologi*, già prossimi al sacerdozio, se ne partiva per le Missioni estere: erano Dante Mainini da Praticello, Attilio Stefani da Fontanaluccia, Sperindio Orlandini di Villa Sesso. Partire però non era una cosa semplice, come si potrebbe pensare. Ci voleva un sacco di permessi. Prima di tutto il contatto con l'Istituto scelto e le segrete scappate a Parma in bicicletta d'estate, richiedevano una buona dose di astuzia, di cui i tre non erano sprovvisti. Era necessario anche il consenso dei familiari e mamma Augusta, col suo senso di rassegnazione e di fese, anche se con dolore, non ebbe difficoltà a dire di sì. Un po' più dura fu zia Albina che vedeva così sfumare la possibilità di sfattorare in un'altra canonica, come già faceva a Casalino, dove don Primo era andato parroco. Ma poi pensando che a Fontanaluccia l'Albina era zelatrice del S. Cuore, presidente donne cattoliche, delegata mis-



**Padre Pietro Uccelli, nativo di Barco, missionario saveriano in Cina. Siamo tutti in attesa che il Papa lo proclami Beato!**

sioni, tutta casa e chiesa, anche lei si rassegnò.

Ma chi poteva ancora mettere un bastone tra le ruote (che poi non metteva mai) era il Vescovo. Bisognava andare anche da lui. Venne il turno di Stefani, che si presentò all'austero palazzo vescovile ("pavesato di silenzio", ha scritto Wilson Pignagnoli in un libro). Fu accolto con tanta cordialità e signorilità da Mons. Brettoni. Con rispettosa umiltà ma anche con fermezza fece la sua richiesta di lasciare il seminario e la diocesi. Gli mancava appena un anno per essere prete!

"... e pensare – fece il Vescovo – che per te avevo già in mente una bella parrocchietta su in montagna, dove da buon montanaro, avresti potuto fare tanto bene!... Ma va' pure dove il Signore ti chiama e cerca di essere un buon missionario. Di cuore ti benedico".

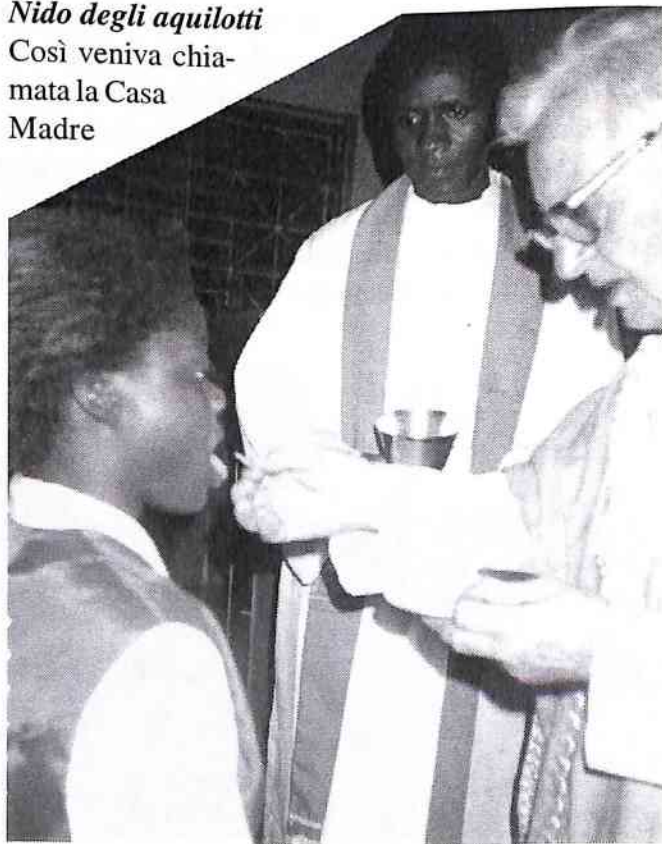
Beh, la benedizione di un Vescovo non può fallire. Difatti...

E così nel settembre 1939 i tre partirono entrando nel noviziato dei Padri Saveriani a San Pietro in Vincoli di Ravenna. L'ideale era: *essere missionari in Cina!* Dopo di loro tanti altri hanno battuto quella strada, fino all'ultimo, il nostro carissimo amico P. Walter Gherri, ora missionario in Rwanda.

### **4) PARMA**

#### ***Nido degli aquilotti***

Così veniva chiamata la Casa Madre



**Durante la messa fa la comunione ad una ragazza.**



**Suor Guadalupe e Suor Edelmira, messicane, tra le prime e più assidue collaboratrici del Padre. Ora, "scappate", sono in Messico, ma con una gran voglia di ritornare a Lunsar.**

dell'Istituto in Parma, dove Stefani passò dopo il noviziato, per terminare la teologia e nella primavera del 1941 fu ordinato sacerdote. Durante l'estate celebrò la sua prima Messa nel paese di origine, Fontanaluccia dove si fece grande festa. Da Capriglio, nel parmigiano, arrivarono a piedi anche tre suoi amici, ora ottimi missionari: Rocco Serra, Adriano Berdini, Pietro Calvi.

Ma intanto il mondo era sconvolto dalla guerra e le partenze per la Cina sospese. I missionari furono impegnati in Parma in varie mansioni, propaganda, pastorale ecc. P. Stefani continuò ciò che faceva in seminario: trafficare di tutto un po', allestendo anche un gabinetto fotografico.

### **Il tetto**

Fu poi nominato economo di una nuova parrocchia in periferia di Parma. Qui trovò subito pane per i suoi denti. Parma aveva iniziato la costruzione di un grandioso tempio votivo al S. Cuore, ma a causa della guerra ci si era fermati alla cripta. Al nuovo economo fu dato l'incarico di coprire provvisoriamente il tutto (ecco perché la scelta era capitata su di lui). P. Stefani si grattò un po' la barba e poi si buttò nel lavoro a testa bassa. Bisognava rendere quella cripta funzionale per la nuova parrocchia. Presso un in-

gegner fece un corso accelerato di costruzione e i logaritmi dell'ing. Casoli tornarono buoni. In un tempo relativamente breve il tutto fu approntato e quello che doveva essere una cosa provvisoria è ancora là che tiene botta senza lasciare trapelare una minima goccia d'acqua.

Non meno facile fu poi la costruzione della parrocchia in Comunità di veri cristiani. Il Padre fu incaricato per i rami giovanili. Fu un lavoro grande, in profondità con preghiere, ritiri, azione. E la parrocchia fiorì come una delle più attive di Parma. E quando si fece a Reggio Emilia il convegno regionale della gioventù cattolica il gruppo del S. Cuore di Parma, nel municipale, fece la parte del leone. Ne sono usciti professionisti e famiglie che ancor oggi danno grande testimonianza di vita cristiana. Per esempio, il dott. Borrini, uno dei più validi dentisti di Parma, quando il padre rientra in Italia e non lo va a trovare e farsi ripassare la dentatura, ne fa una tragedia!

### **Ai box di partenza**

Finita la guerra, si ricominciò a parlare di partenze. I giovani missionari scalpitavano come tanti puledri in attesa del "via". Dei tre reggiani il primo fu P. Orlandini di Sesso che riuscì ad intrufolarsi in una nave per la Cina. Povero Sperindio! Fece appena in tempo ad arrivare in Cina che la sua zona fu occupata dai comunisti di Mao. Fu preso e messo in prigione e sistematicamente caricato di botte, perché ad ogni costo doveva dire che era un guerrafondaio, spia degli americani ed emissario del Vaticano! Fi-



**Barco, 28 agosto 1967: gemellaggio Barco - Lunsar. Il Padre e le suore ricevono dai bambini doni per i loro amici di Lunsar.**

nalmente, dopo vari mesi di questo gentile "trattamento del popolo", ridotto più di là che di qua, fu rispedito a Canton e poté così ritornare in Italia. La Cina aveva chiuso.

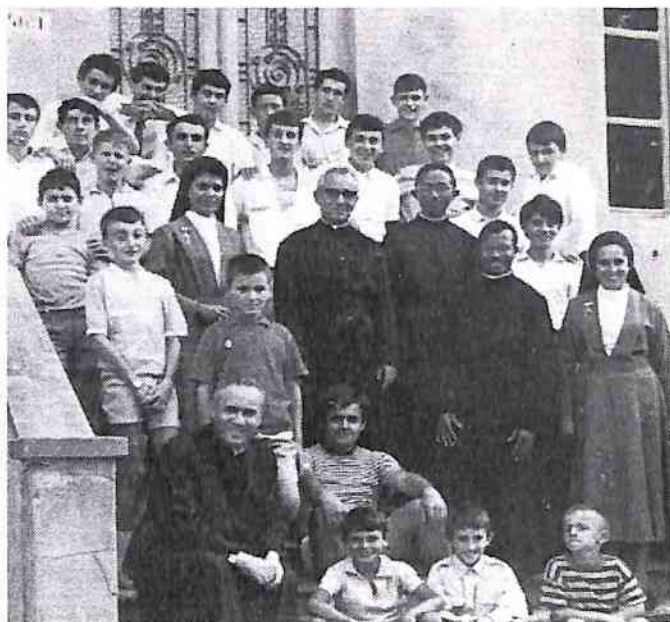
I missionari si guardavano negli occhi: "Addio, sogni di gioventù". Ed ora cosa faremo? Ma il mondo è grande e i disegni di Dio infiniti. "...Se vi scacceranno... scuotete ... e andate...".

Un giorno arriva un ordine chiaro...ma confuso: i padri Azzolini, Calza, Olivani, Stefani subito dal barbiere per barba e baffi! Mentre il barbitonsore interno dell'Istituto (un certo Domenico Milani di Minozzo) sadicamente sforbiciava quelle belle barbe nere e fluenti (a quei tempi un missionario senza barba valeva poco!) e che gelosamente conservate si usavano nelle commedie di carnevale, i quattro si domandavano: "... e questa di cosa sa?!". Poi un altro ordine: partenza immediata per la Scozia per imparare l'inglese. E siamo al 1947.

### *I magnifici quattro*

Si costituisce così il quartetto dei magnifici quattro, il più famoso di tutto l'Istituto e che per 30 anni in terra d'Africa suonerà la migliore sinfonia d'apostolato che si possa immaginare.

A Glasgow studiarono la lingua, fecero apostolato, contrassero amicizie. Intanto era corsa voce che la loro missione fosse nella zona dei grandi laghi in centro Africa, ma fu un falso allarme. Si parlò dell'Angola, ma nulla di fatto. Finalmente la voce giusta: Sierra Leone!! Prima di lasciare l'Europa fecero una capatina in Italia per salutare i superiori, gli



**Il Padre e le Suore con due seminaristi del Madagascar all'oratorio.**

amici (tanti), le famiglie.

A Fontanaluccia don Mario mise in moto tutto l'apparato parrocchiale per la "festa di addio": tridui, messe, rosari, prediche ecc.

Il trattenimento in teatro finì in un pianto generale quando il corso delle ragazze cantò:

"O mamma mia, è giunto ormai quel giorno  
io parto e forse mai farò ritorno;

io parto, ma con te rimane Iddio - o mamma, addio!". A quei tempi partire missionario era un'avventura (per chi restava!).

Di nuovo in Inghilterra per le ultime formalità.

Quella mattina del 29 giugno 1950 sulla panchina di Liverpool non c'era nessun fazzoletto bianco che sventolasse. Solo gli scaricatori del porto si resero conto che quei quattro "gentlemen" non erano i soliti pastori protestanti o baronetti di S. M. Britannica, ma quattro uomini che avevano qualche cosa di diverso negli occhi e del cuore. ... Infatti, da loro traspariva la gioia di chi vede un sogno, accarezzato tutta una vita, diventare dolce e tremenda realtà.



**Un gruppo di volontari di Barco in Sierra Leone.**

## Seconda parte: Africa, casa mia

*E qui comincia il vero libro della loro vita! Libro scritto intingendo la penna nel sangue, nel sudore di una vita quotidiana fatta di sacrifici, di gioie e di dolori, libro le cui pagine e capitoli si infittiscono ogni giorno di episodi splendidi, ma anche libro che nessuno leggerà mai perché gelosamente custodito nei bei segreti archivi del Cielo!*

### Sierra Leone

Non credo che nel 1462 l'esploratore portoghese, Pedro da Cinta, che, primo uomo bianco, mise piede in quella terra, cui diede il nome di Serra de Leòn, provasse tanta gioia come quei quattro missionari italiani che

il 9 luglio 1950, sbarcando, con effusione, baciavano quella "terra promessa". Terra benedetta ma anche tremenda! La Sierra Leone era chiamata



Ninetto: i vestiti che questi bimbi indossano sono quelli che Ninetto ha preparato e spedito.

"la tomba dell'uomo bianco", per la difficoltà del clima, interdetta alla penetrazione del Vangelo per la forte componente musulmana della popolazione.

Gli eroici tentativi di evangelizzazione avevano sortito scarsi risultati per la ecatombe di missionari e suore fatta dalla malaria.

C'è in Freetown (attuale capitale) un cimitero che conserva ancora la tomba di alcuni di loro, di questi pionieri del Vangelo. Su quelle tombe i "quattro" si recarono per la loro prima preghiera in Africa.

### Northern Province

Ai Saveriani era stata assegnata la provincia del nord, naturalmente la più difficile. Fecero consiglio di guerra; il gruppo si divise in due colonne. La prima con Azzolini e Calza, a marce forzate, si diresse su Makeni, capitale del Distretto; la seconda procedendo nella giungla lungo il Rokel river, avanzando a

stento, piantò l'accampamento a Lunsar, altro centro molto importante. Dal viaggio si resero veramente conto che erano in Africa. Stefani avrà rimpianto "la bella parrocchietta su in montagna"?

Ci viene spontanea una domanda: chi dava ordini a questi uomini coraggiosi che si attestavano nell'ultima frontiera della Fede? Molto facile è la risposta: il "motto" che è tutto il programma del loro Istituto "Charitas Christi urget nos", la Carità di Cristo ci brucia dentro.

A Lunsar Olivani e Stefani presero stanza nella vecchia missione fondata dai Padri Irlandesi. Furono accolti a braccia aperte da "madame Salomon" una delle poche cattoliche, ma salda nella fede e nella pratica cristiana e che fino alla morte, avvenuta pochi anni fa, si è sempre un po' considerata la "mamma africana" dei missionari.

La loro casa (chiamiamola così) era appena fuori del villaggio. Davanti a loro la immensità del "bush" (bosco) e l'ancora più immensa miseria, una buona dose di

diffidenza, una lingua (il Timni) impossibile. Bisognava vincere tutte queste difficoltà.

C'era anche un altro punto nero: il vitto. Santiky, benemerito cuoco attuale, piantava ancora cassava al suo villaggio. E bisognava pur mangiare! Olivani si prese l'incarico di rifornire il reparto di frutta, il che era abbastanza facile: bastava andare nel bush per trovare banane, ananas, mango e anche qualche serpente. Alla carne doveva provvedere P. Stefani. Tentò di rivolgersi a qualche commerciante nero, ma quando si rese conto che per vedere com'era un po' di pesce affumicato, bisognava liberarlo da dieci strati di mosche e insetti vari, pensò di rendersi autonomo.

Prudentemente aveva messo nei bagagli anche un fucile da caccia, ma non aveva mai sparato un colpo in vita sua. La selvaggina era molto buona. Allora o sparare o tirar la cinghia! Si decise per la prima so-

luzione; ma bisognava bene affinare l'occhio perché le cartucce erano scarse e i soldi per comprarle ancor più. Allora adottò il principio venatorio: "un colpo, due cadaveri". E qualche volta ai due capitava di dire... "Padre nostro... dacci oggi la nostra pernice quotidiana..."

È così che P. Stefani divenne (ed è tuttora) la miglior doppietta della northern province. (Solo Asti Piergiorgio di Fontanaluccia, volontario laico, recatosi in Sierra Leone per fare scuole e chiese, tentò di contrastargli questo primato, ma senza riuscirci!). Dire che i primi tempi furono difficili è fare della poesia. Solo un cuore come il loro poteva resistere.

### **Prima breccia**

Dopo neanche un mese, P. Stefani incominciò la costruzione di una scuola e fu la prima di una lunghissima serie. In quel regno incontrastato del Corano, il Vangelo fu accantonato. Bisognava evangelizzare con la cazzuola, coi viaggi nel bush



**P. Stefani con mons. Ganda, primate di Sierra Leone, il giorno della consacrazione della Chiesa di Lunsar.**

per curare i malati, col farsi tutto a tutti, insomma *con l'amare la gente*.

Chissà quante volte la sera, guardandosi i piedi sanguinanti per il lungo camminare nella foresta, per le punture delle zanzare ecc. avranno pensato: come poco se ne intendeva il salmista quando scrisse: "Oh quam speciosi pedes evangelizantium pacem!" (oh come sono belli i piedi di chi evangelizza la pace). Ma intanto a Lunsar qualche cosa incominciò a muoversi. Messisi totalmente al servizio della gente, specie la più povera e il 99% era tale, riuscirono a farsi accettare prima, poi a farsi amare e infine a

farsi ascoltare. La carità, la bontà, l'amore aprirono la breccia nel cuore della gente. E la piccolissima comunità di cristiani cominciò a dare segni di vita. Nelle scuole si prepararono i primi battesimi e l'alba di una fiorente pentecoste era già in atto.

Così era avvenuto anche a Makeni, per cui nel 1952 Roma staccò la provincia del nord da Freetown, costituendola in "prefettura apostolica" facendone Superiore responsabile P. Azzolini.

Da Parma intanto, a gettito continuo, cominciarono ad arrivare rinforzi di personale e di mezzi. A Lunsar furono anche due missionari reggiani, P. Vaccari che aveva sulle spalle 20 anni di Cina, e P. Incerti di Montecavolo. Ma rientrarono per causa della salute.

Nel 1953 Makeni è fatta diocesi e Azzolini Vescovo. P. Stefani, nominato Vicario generale, si trasferisce a Makeni. Qui ci vuole la chiesa e P. Stefani fa la cattedrale; urge la presenza delle Suore e fa il convento e le scuole per le Suore di Cluny.

E siamo nel 1957!

### **Una mazzata**

P. Stefani era nel pieno dell'attività (e con lui tutti con Mons. Azzolini in testa). La Missione si allargava a vista d'occhio. Molti villaggi avevano già scuola, chiesa, dispensario, quando gli arrivò una mazzata e proprio in testa. Si buscò la malaria cerebrale. Su mille colpiti normalmente 999 muoiono. Il padre fu quell'un per mille scampato (beh! che cosa fanno i santi in Paradiso se non aiutano i missionari?!). Tornato a Parma fu curato molto bene. Gli dava il sangue per le trasfusioni quel bel tipo di missionario Domenico Milani di Minozzo, che per tenerlo su gli diceva: "Stefani, vedrai che col mio sangue diventerai forte come un mulo!".

Questo P. Milani, già barbitonsore dell'Istituto, direttore delle stampe e fondatore della rivista CEM, scrittore, musicista, messe nel carniere alcune lauree, se ne va nello Zaire dove fonda e dirige un'Università cattolica.

### **Gli olandesi**

Ristabilitosi, il padre rientrò a Makeni dove lo attendeva un'opera colossale, il S. Francis College (scuola per gli studi magistrali e siamo già a questo livello!). Siamo nel 1958-59. Precedendo il Concilio, tanti movimenti, tante idee, tanti cervelloni... P. Stefani per questa opera sollecitò la collaborazione

dei laici volontari. Li andò a pescare in Olanda, perché in Italia non c'era nulla sulla piazza. Ottimi ragazzi che diedero il meglio di sé come lavoro e come testimonianza cristiana. Fu aperta così una meravigliosa strada, percorsa poi con ottimi risultati da Cugini di Colorno, da Piergiorgio Asti di Fontanaluccia, dagli sposi Azio e Isabelle Bertozzi di Barco, dai Gallini di Milano, ecc.

Ma pur operando a Makeni, il Padre teneva d'occhio il suo primo amore Lunsar e cominciò la costruzione dell'ospedale che anche oggi è uno dei più funzionali della nazione.

La gente, le autorità, il Governo cominciavano a guardare i missionari con compiacenza; la Provincia del nord, vera cenerentola, usciva dal suo immobilismo e tutti ne davano il merito maggiore ai missionari saveriani che si vedevano circondati da una crescente stima. Si avvicinavano vari Padri ma *i magnifici quattro*, come querce annose, erano sempre là sulla breccia!

### **Las Hermanas**

Anche la Comunità Lunsar cresceva ed aveva bisogno della presenza di Suore. E vennero dal Messico le Suore Clarisse Missionarie. Una regola rigida e profonda all'interno, una formidabile apertura al-

l'esterno. Arrivarono a Lunsar nel 1959. Il compito ben preciso: scuole femminili, formazione delle ragazze, assistenza alle donne ancora considerate "pezze da piedi". (Dice un proverbio africano: se educi un uomo hai formato una persona, se educi una donna hai formato una famiglia). Poi apostolato in parrocchia, nei villaggi, servizio ai poveri, esplicando in questo un vero spirito di amore, di bontà, di sacrificio veramente ammirabili.

Nel 1962 P. Stefani ritornava definitivamente a Lunsar come parroco, pur restando Vicario generale. Per prima cosa fece subito il convento delle Suore perché anche loro crescevano di numero perché cresceva il lavoro ed erano sistemate "alla bene meglio".

La presenza delle Suore a Lunsar è veramente una benedizione di Dio. La loro affabilità tipicamente messicana, lo spirito di preghiera, la disponibilità, l'amore alla chiesa sono un grande sostegno morale e spirituale per i padri e laici che lavorano in Lunsar. Lunsar è veramente un esempio di armoniosa collaborazione tra sacerdoti, suore e laici. Qui in Italia facciamo delle grandi tavole rotonde e chiacchiere su questo tema, là fanno dei fatti (e c'è una bella differenza!).

La popolazione scolastica cresce ogni anno a dismi-



**Tomba di Padre Attilio Stefani.** Posta a fianco della chiesa, è costruita con i gradini della chiesa di Barco, tolti quando è stata ristrutturata. Questa tomba è meta di continui pellegrinaggi.

sura e il padre riesce a commuovere un'organizzazione tedesca la "Misereor" che promette il finanziamento delle nuove scuole medie femminili intitolate a *Nostra Signora di Guadalupe*. Elabora un dettagliato progetto che viene approvato e le scuole sorgono. Il Padre ne è il progettista, direttore dei lavori e capomastro.

La parrocchia di Barco si interessa per mandar giù gli impianti di altoparlanti e la ditta OMSA di Reggio, tramite l'amico Tonino Pataccini, fornisce sedie, banchi, letti, ecc. Sono le più funzionanti scuole della nazione. Il Presidente Stiven visitandole le chiamerà "perla delle scuole in Sierra Leone". La gente rimane ammirata e orgogliosa di quest'opera e la popolazione, con le autorità, decide di intitolare al Padre una strada del villaggio: la *Father Stefani street*. (Sarebbe interessante sapere a quanti altri personaggi, nella storia, è stata dedicata una strada mentre erano ancora vivi!).

Mentre stiamo stilando queste righe, ci giunge notizia che a Roma (22/7/81) è deceduta la Madre Fondatrice delle Suore Clarisse Missionarie. La Comunità di Barco partecipa al dolore di tutta la Congregazione ed eleva a Dio preghiere di suffragio per Colei che dal Cielo continuerà ad essere la guida spirituale delle sue figlie.

### *Fiore all'occhiello di Padre Stefani*

È la chiesa parrocchiale di Lunsar.

Maestosa come una cattedrale, solenne come un tempio, è stata ideata, progettata e costruita dal Padre in nove anni di lavoro e di sacrifici, con la collaborazione di tutta la popolazione. Iniziata nel 1965, fu consacrata da Mons. Azzolini nella Pentecoste del 1974.

Nell'abside campeggia un grande Crocifisso, opera lignea di artisti di Ortisei, dono della Parrocchia di Barco e benedetto da don Paolo nel suo viaggio a Lunsar.

Da un po' di tempo gli rode un tarlo nel cuore. La vecchia chiesa non va più, è insufficiente. Una Comunità viva e numerosa e in crescita avrà ben diritto ad una chiesa bella e spaziosa! Ma è una parola! Intanto, sottraendo ore preziose al riposo (ma chi l'ha detto che la notte è fatta per dormire?), comincia a studiarne il progetto, rielaborando con il suo tocco personale, lo stile della chiesa dell'Istituto in Parma. Ne salta fuori un capolavoro, come si può vedere nella fotografia. Potremmo dire che la chiesa la fa a tempo perso, con qualche sosta perché qui non c'è la "Misereor" che sgancia! È il tempo in cui il padre salta da un cantiere all'altro, dalle scuole medie alla chiesa. E il verbo saltare è il giusto, perché una volta



Interno della chiesa di Lunsar. Il crocifisso che campeggia nell'abside è dono dei giovani della parrocchia di Barco ed è stato benedetto e collocato in occasione del viaggio in Africa di don Paolo.

addirittura è saltato giù da un'impalcatura di 20 metri e per fortuna che è stato svelto ad aggrapparsi a un tubo, evitando così la rottura dell'osso del collo, ma non quella di un braccio che poi per due mesi ha portato ingessato al collo. Incerti, questi, del mestiere!!

### **Gemellaggio**

Nell'estate del 1967 il Padre è in Italia e a Barco con due Suore, Madre Edelmira e Guadalupe. Già da qualche anno c'era collaborazione tra le due parrocchie. Nasce un'idea che si concretizza il 27 agosto 1967:

**GEMELLAGGIO BARCO-LUNSAR.** Si sancisce così ufficialmente una più stretta unione tra le due Comunità. Alla solenne e suggestiva cerimonia, con scambi di doni, discorsi ecc. sono presenti anche due studenti malgasci che poi rimarranno uniti a noi da tanta amicizia. Il gemellaggio diventa una bella realtà; pian piano penetra nel cuore della gente operando una dimensione di maggiore apertura nell'impegno cristiano. Scriverà poi il Padre: "Carissimi, anche se a voi il gemellaggio servisse poco, teniamolo vivo perché è qui, è un grande stimolo per il nostro apostolato e la nostra gente incomincia a capire che il mondo non finisce all'orizzonte del proprio villaggio". Grazie, Padre, di queste parole!

### **Non si muove foglia**

In tutto ciò che il Padre ha fatto in Lunsar c'è un segreto: è riuscito a coinvolgere la gente in tutti i suoi lavori. Ha formato squadre nei vari settori ( falegnameria, muratori, ecc.) anche se bisogna sempre tenerli d'occhio perché il metro e la squadra non sono il loro forte. Sullo stimolo di tante opere anche Lunsar si trasforma. Quell'ammasso di capanne di paglia del 1950 sta ora cedendo il posto a casette fatte con blocchi, sta diventando una cittadina. Il padre è chiamato a tracciare fondamenta, a fare progetti, a seguirne i lavori. Potremmo dire che a Lunsar "non si muove foglia, che Father Stefani non voglia". A questo punto uno disse al Padre: "Beh, ora fermati un po'; hai fatto chiesa, scuole, ospedali, convento... tira un po' il fiato". Pare che il Padre abbia ri-



**Nomina del Padre a "Paramount Chief" del villaggio.**

sposto: "...ma se il bello viene adesso!!".

### **Azio e Isabelle**

Quando nell'agosto del 1974 don Paolo andò a Lunsar, trattò anche di un problema. A Barco c'era un giovane laureando che desiderava fare il servizio civile in Lunsar. La sua facoltà: Scienze agrarie. Ma questo è proprio l'olio sull'insalata! Già il Padre pensava alle scuole tecnico-agrarie maschili. È la volta buona e prepara il tutto. Così nel settembre del 1976 arrivano a Lunsar Azio Bertozzi, nel frattempo laureatosi, con la sposa Isabelle.

Le prime "scuole tecniche" maschili della provincia del nord sono una realtà. Azio profonde in esse tutta la sua capacità e intelligenza, mentre Isabelle, altrettanto lodevolmente, è impegnata nelle scuole femminili dalle Suore. Ma i due che anche come coppia cristiana sono già una testimonianza, non si limitano alla scuola e operano attivamente nell'apostolato missionario e alla loro partenza, dopo due anni, lasciano un rimpianto generale nei Padri, nelle Suore e in tutta la Comunità. Il Padre scrisse anche una lettera al Vescovo di Reggio Emilia ringraziandolo di questo bel dono della diocesi a Lunsar, lettera che poi il Vescovo lesse a tutta la Comunità di Barco il giorno della visita pastorale.

### **African Corp e Padri Giuseppini**

Nell'agosto del 1977 un gruppo di Barco va a Lunsar per lavorare un po' e per rendersi conto di tanti problemi e dare così più incisività al gemellaggio. Sono Ninetto, Daniele, Ermes, Gildo, Sergio, Paolo, Licia,

**I, Joseph Saidu Momoh, President of the Republic of Sierra Leone, Supreme Head of State, Grand Commander of the Order of the Republic, Commander-in-Chief of the Armed Forces and the Fountain of Honour, to our trusted Friend**

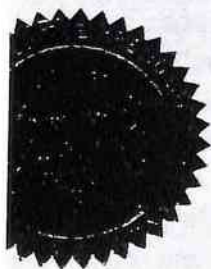
**The Rev. Father Attilio Stefani**

*Greeting*

**Whereas** *I have thought fit to nominate and appoint you to be an Officer of the Civil Division of the Order of the Rokel:*

**I Do** *by these presents grant unto you the Dignity of Officer of the said Order of the Rokel and I do hereby authorise you to have, hold and enjoy the said Dignity as Officer in the third Rank of the aforesaid Order of the Rokel together with all and singular the privileges thereunto belonging or appertaining.*

**Given** *at State House under my hand and the public seal of the Republic of Sierra Leone this first day of January in the year of Our Lord One Thousand Nine Hundred and Ninety-two.*



*J. Momoh.*  
*Joseph Saidu Momoh*  
*President*

**Io, Joseph Saidu Momoh, Presidente della Repubblica di Sierra Leone, Supremo Capo dello Stato, Gran Comandante dell'Ordine della Repubblica, Comandante Supremo delle Forze Armate e Sorgente di Onore, al nostro beneamato Amico**

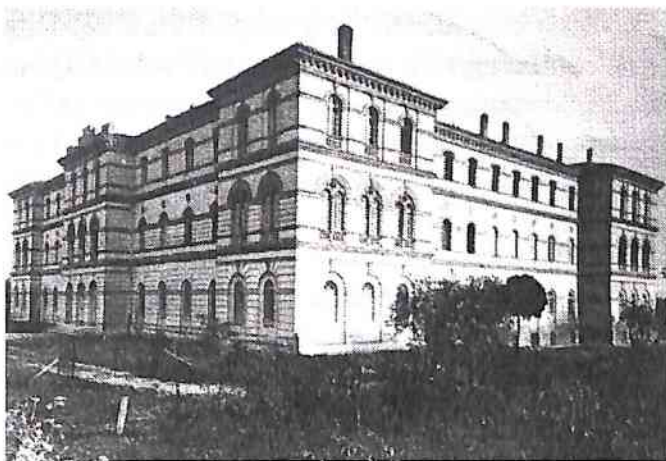
**il Rev. Padre Attilio Stefani,**

saluti.

Avendolo ritenuto meritorio di nominarlo ed insignirlo dell'ordine di Ufficiale nella Divisione civile dell'Ordine del Rokel **lo dispongo** che venga insignito della Dignità di Ufficiale del Suddetto Ordine del Rokel e lo autorizzo a disporre, utilizzare ed usufruire della suddetta Dignità come Ufficiale del terzo Rango del summenzionato Ordine del Rokel insieme a tutti i privilegi personali che da tale appartenenza derivano.

**Dato** nel Palazzo Presidenziale dalle mie mani e col sigillo pubblico della Repubblica di Sierra Leone in questo primo giorno di Gennaio nell'anno del Signore Mille Novecento e Novanta Due.

*f.to: Joseph Saidu Momoh, Presidente*



Istituto per le Missioni Estere Parma, sede centrale. Da qui Padre Stefani "spiccò il volo" per l'Africa.

Roberta, Nelda, Elisabetta cui si accoda anche Piergiorgio che prosegue per il Madagascar. Ritornano carichi di entusiasmo e di buona volontà di fare. Il geometra Ermes si mette subito al lavoro di un progetto di chiesa per il villaggio di Foredugo, chiesa che verrà consacrata nella primavera del 1981. Intanto la direzione delle scuole tecniche viene affidata ai Padri Giuseppini di Tienne che, col peso della loro esperienza in materia, di personale eccezionale e mezzi sufficienti, fanno un tipo di scuola modello che incomincia a sfornare cristiani convinti e ragazzi ben preparati e ora ricercati in tutta la nazione. Il seme gettato da Azio sta portando i suoi frutti.

Tutto questo po' po' di roba crea attorno al Padre Stefani un alone di stima e di considerazione non solo da parte della gente ma anche e soprattutto dell'autorità, dal "chief" dell'ultimo villaggio al Presidente della Repubblica. Non si fa un lavoro di una certa importanza che non ci sia la sua consulenza. I suoi consigli o pareri sono vangelo o corano.

Recentemente è stato chiamato dal Ministro della Pubblica Istruzione a Freetown per una serie di conferenze sui vari problemi della scuola. Le relazioni di queste conferenze hanno occupato le prime pagine dei giornali nazionali.

### **Getta la spugna**

A fine anno 1980 il quartetto dei "magnifici quattro" si scioglie. Dopo 30 anni di indefesso lavoro in Africa, Padre Calza getta la spugna, o meglio gliela fanno gettare e così abbandona il ring dove ha vinto tanti round di apostolato... e va in America.

Lascia un grande vuoto in tutti ma specie a Lunsar dove ha lavorato moltissimo. A lui i ringraziamenti e gli auguri anche della comunità di Barco.

### **Requiescant!**

Estate 1981. Il Padre Stefani si trova in Italia per le

sue vacanze. Ricorre il suo compleanno, 28 luglio, ed il 40° di sacerdozio: già quete ricorrenze sono state ricordate a Lunsar, lo sono pure a Fontanaluccia e a Barco. Ma sta elaborando un altro progetto. Finora ha pensato ai vivi... ma ai morti chi ci pensa? Non gli va l'idea che la sua gente continui ad essere sepolta nel bush o sotto una palma o vicino alla capanna come bestie. Al rientro in Lunsar inizierà il cimitero e sarà bello e grande. Questa volta lo farà assieme ai musulmani e ai protestanti (ecumenismo pratico) perché la morte veramente affratella tutti e nel seno di Abramo la misericordia di Dio farà poche distinzioni.

### **Ultimo sogno**

E c'è ancora un progetto inevaso nei suoi cassetti. Se don Mario Prandi gli fornisse due Suore, sarebbe già pronto per fare anche a Lunsar una "*Casa della Carità*". Certo don Mario ha i suoi grattacapi perché, oltre le molte case in Italia, deve ora provvedere anche al Madagascar e all'India. Ma se la Provvidenza di Dio facesse anche questo miracolo, veramente il Padre potrebbe cantare il "Nunc dimittis...", ma siamo certi che non lo direbbe mai perché per lui nella vita c'è sempre un *dopo*!

### **Stop**

Ecco, brevemente ho sottolineato alcuni momenti salienti della vita di questo missionario. E ho fatto poca fatica! Ma bisogna cercare di leggere al di là delle cose dette. Capire ciò che nascondono le chiese, le scuole, gli ospedali fatti e cioè la volontà, il sacrificio, la tenacia, la riservatezza, l'umiltà e soprattutto la Fede di un uomo.

E al di là delle costruzioni materiali ce n'è una ben più bella e difficile: la costruzione di una Comunità, la Chiesa, la formazione di veri cristiani, la formazione di coscienti membri di una grande famiglia di credenti.

L'annuncio del Regno, prima che con le parole o con le opere viene fatto dalla condivisione quotidiana di un continuo sacrificio.

Lunsar ora è una Comunità che cresce e guarda con fiducia all'avvenire perché è nata dalla Fede, dalla Carità e dall'Umiltà di un uomo.

Allora la vera vita di un missionario non è ciò che ha fatto, ma l'amore con cui ha fatto. Ma questa seconda vita, purtroppo, non la si può scrivere... per questo faccio stop.

don Paolo Ghini

Barco 22 luglio 1981

## ***Situazione attuale***

Le brevi note che abbiamo tracciato sulla vita e le attività missionarie di Padre Stefani si fermano al suo 40° di sacerdozio.

Abbiamo detto che il Padre fu riconosciuto anche dalle Autorità Civili della Sierra Leone, oltre che dai cittadini di Lunsar che, come abbiamo già ricordato, ancora vivo, gli intitolarono una strada, la "Father Stefani street". In una fastosa cerimonia (di cui abbiamo la videocassetta) fu nominato "Paramount chief of Lunsar", rivestito del caratteristico berretto marrone, di un manto solenne e regale, tenendo in mano il bastone, simbolo di potere, procedeva in testa ad una marea di gente giubilante verso il palco d'onore; sembrava Mosé che col bastone precedeva il suo popolo d'Israele lungo le asolate dune del deserto, verso la terra promessa. Ci furono discorsi, canti e danze a non finire. Quando in canonica ci vide assistere alla proiezione del filmato il Padre ci confidò: "...non so come, ma durante tutta quella manifestazione africana ho sempre pensato al nostro piccolo villaggio di Casa Farioli in Fontanaluccia...". Ora il berretto, il bastone, il mantello li custodiamo noi qui in canonica di Barco e per noi sono dolci e cari ricordi.

Poco dopo arrivò, nell'Aprile 1992, l'onorificenza dello Stato della Sierra Leone. Fu costretto ad andare a Freetown, la capitale, per ricevere dalle mani dello stesso Presidente la medaglia ed il diploma dell'Ordine del Rokel (una specie di cavalierato africano) che è la massima onorificenza che lo Stato concede ai cittadini sierralionesi, mai ad un forestiero. Eppure al Padre l'hanno dato!

Mentre si preparava per andare a Freetown una Suora gli disse: "Ma Padre, non ha una tonaca bianca un po' più decorosa per andare avanti al Presidente e a tutte le Autorità?". "Sorella, vada su nel mio armadio e veda se c'è...". Dopo un po' la Suora rientra e dice sconsolata: "Padre, non c'è". Allora il Padre sorridendo aggiunse: "Allora vuol dire che se il Signore mi accetta all'altare per la Messa con questa tonaca, anche il signor Presidente della Sierra Leone mi accetterà...". E con quella talare andò a Freetown, dove con una fastosa cerimonia, con banda e picchetto d'onore, fu ricevuto dal Presidente, Joseph Saidu Momoh, che gli appuntò la medaglia sul petto e gli consegnò il diploma. Questo suo diploma e altri oggetti suoi personali li ha lasciati a noi parenti stretti come ricordo.

Pochi mesi prima che il Padre morisse, dalle mani del nunzio Apostolico ricevette la medaglia "Pro

ecclesia et pontifice", alta onorificenza del Vaticano concessagli dal Papa Giovanni Paolo II. Quando gli fu comunicato questo riconoscimento, nella sua umiltà e ritrosia disse: "Se questo serve alla Chiesa di Sierra Leone, ben venga anche questo".

## ***La morte... poi il diluvio...***

La sera del 1° aprile 1993 eravamo in riunione con i catechisti e operatori pastorali; arriva una telefonata da Parma: "Poco fa a Lunsar è spirato Padre Stefani". Fu una doccia fredda. Seduta stante, si organizzò il da farsi per le cerimonie funebri da fare in parrocchia. Ma il pensiero di tutti fu: "Ma perché il Signore lo ha chiamato proprio ora che era ancora valido e aveva nel suo cassetto tanti progetti da realizzare?".

Oggi, conoscendo ciò che è successo in Sierra Leone in questi ultimi otto o nove anni, comprendiamo i progetti di Dio. Dio gli ha voluto risparmiare il dolore lancinante della guerriglia nella sua cara Sierra Leone. Tutte le missioni del nord a ferro e fuoco, i missionari e le suore scappati, alcuni fatti prigionieri come P. Guerra, i suoi ragazzi costretti a fare i militari e a commettere i più efferati delitti, le mutilazioni e le violenze, le chiese e le scuole e l'ospedale devastati e spogliati di tutto, insomma si direbbe la fine del mondo!

Per grazia di Dio gli occhi di Padre Stefani si sono chiusi prima di vedere tutto questo e mentre sussurrava le parole: "Signore, sono pronto...". Quanta pace in quelle parole!! Padre Stefani ha amato l'Africa e la Sierra Leone anche se il suo primo amore è stata la Cina di Padre Uccelli da Barco.

In Sierra Leone sono successe cose di una gravità tale da commuovere tutto il mondo. Ora, sotto la guida di mons. Biguzzi, grande estimatore di P. Stefani, i Saveriani tentano di ricominciare da zero e di ricostruire ciò che è stato distrutto e rifare le comunità così fiorenti come erano prima. Il compito è immenso, anche perché la pace fra le diverse fazioni sembra che sia stata raggiunta, ma durerà? I Saveriani stanno rientrando, così le Suore. Le scuole lentamente si riorganizzano: in questo settore si inserisce anche la nostra collaborazione di Barco. L'amico Amos Grenti di Parma, grande volontario della Missione di Lunsar, tiene i contatti e organizza le cosiddette "adozioni a distanza". Qui in parrocchia ne abbiamo circa 180, curate dal Gruppo missionario parrocchiale.

Attualmente questa è la nostra più diretta collaborazione che tiene viva l'idea del gemellaggio, anche

se abbiamo ripreso la spedizione di generi vari, tramite Parma, alla nostra parrocchia gemella.

In Lunsar i Saveriani hanno consegnato la parrocchia al clero locale. Abbiamo conosciuto il parroco don Agostino che da Padova, dove studiava, è venuto anche a trovarci.

Formuliamo i migliori auguri che ci sia un rifiorire della Comunità di Lunsar così come P. Stefani l'aveva creata e fatta crescere. Laggiù ora rimane ancora

Padre Calza, uno dei primi quattro sbarcati in Sierra Leone quel 9 luglio del 1950. Lui, con i suoi 84 anni, tiene ancora alta la bandiera issata dal Mons. Azzolini, Padre Olivani e Padre Stefani.

L'augurio e la preghiera di Barco lo accompagnino sempre.

*Barco, 28 settembre 2003*

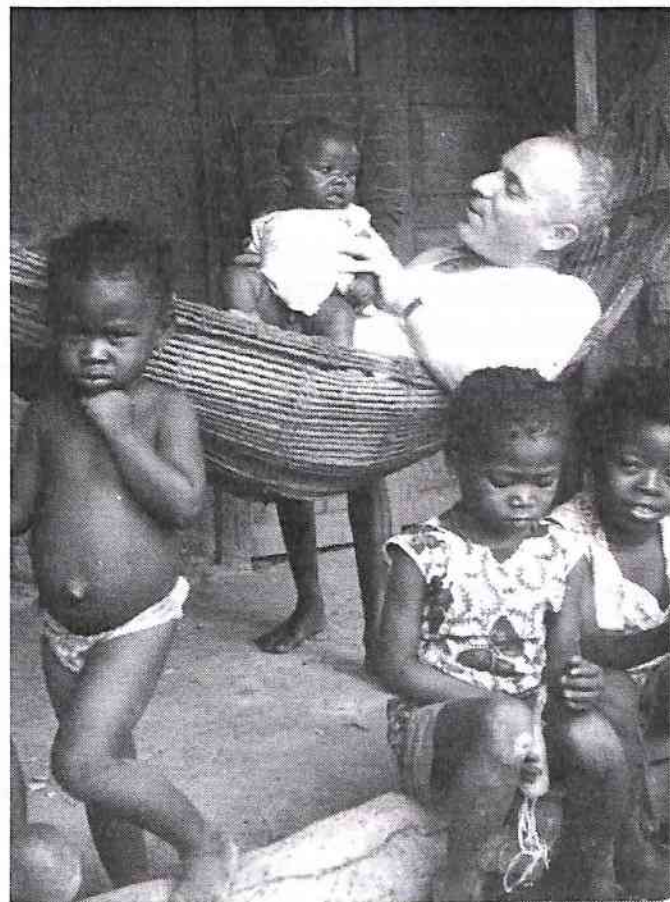
## Testimonianze

### LUNSAR

C'erano già a Lunsar volontari venuti dal Canada, dagli Stati Uniti, dall'Inghilterra ecc., quasi tutti insegnanti nelle già esistenti scuole tecniche femminili. C'era però una grande differenza tra noi. Loro in genere sapevano solo di venire ad insegnare in una scuola in Sierra Leone, scoprendo poi sul posto che la scuola era parte di una missione cattolica. Noi invece avevamo scelto questa missione di Lunsar, disposti a fare ciò che i Padri ci avrebbero richiesto. Oltre a questo diverso punto di partenza, la nostra comune origine italiana ci faceva sentire più vicini ai Padri che agli altri.

Così ci siamo buttati nell'insegnamento, come ci è stato richiesto, e la difficoltà di doverlo fare in inglese ci ha certo tenuti ben occupati durante i primi mesi. Abbiamo poi cominciato a guardarci attorno... c'erano i sieraleonesi, poveri chi più chi meno, i commercianti libanesi, gli artigiani guineani, i numerosi stranieri che erano lì per diverse ragioni (commercio, industria, cantieri, ecc.) e abbiamo capito che era ben difficile capire l'Africa. Abbiamo poi guardato chi era lì per una scelta di vita, i fratelli spagnoli, le suore messicane e giapponesi, i padri italiani e ci è apparso che loro, ben lontani dal voler risolvere i problemi del terzo mondo, avevano dato la vita per vivere la carità, la povertà, l'ubbidienza in mezzo a tante contraddizioni, mettendosi al servizio dei loro fratelli africani. E noi cercavamo di dare un senso cristiano alla nostra presenza pensando di aiutare questi religiosi nelle loro opere.

Così, poco a poco, oltre all'insegnamento, abbiamo fatto dei banchi di scuola, messo in ordine delle schede di ufficio, preso parte a visite nelle frazioni distanti della parrocchia, insegnato canti ai ragazzi, contribuito a gettare le fondamenta della nuova scuo-

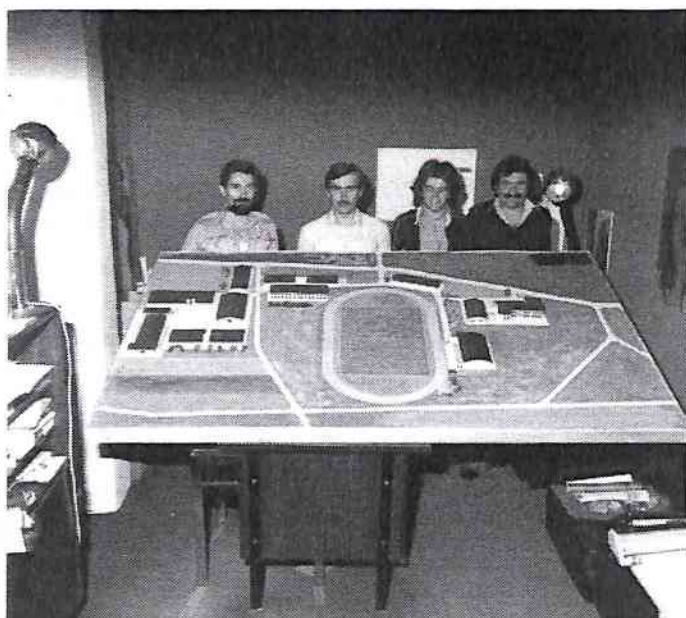


**1973: Don Paolo in Africa, circondato da bambini, si permette un po' di relax su un'amaca.**

la tecnica maschile, partecipato all'aiuto ai più poveri, fatto parte dei gruppi parrocchiali, pregato assieme... e questa nostra partecipazione alla preghiera, alla liturgia prendeva più senso e diventava una parte importante della nostra giornata.

Siamo stati utili agli africani? Non ha molto senso porsi questa domanda, la risposta sarebbe comunque molto complessa come complessa è la realtà del terzo mondo. Per noi è stato una scuola di vita della quale ancor oggi viviamo, anche se qui la realtà è tutt'altra!

Abbiamo saputo che altri hanno preso il nostro posto, come insegnanti, ma anche come membri della



**Plastico del complesso scolastico realizzato a Lunsar, confezionato e spedito da amici di Barco.**

missione. C'è da notare qui che erano anch'essi coppie di volontari e l'essere sposati è sicuramente un fattore di maggiore equilibrio in mezzo a situazioni sconcertanti. Siamo felici che i missionari di Lunsar trovino vicino a loro chi dà una mano nelle vicende materiali e nell'apostolato.

A Padre Stefani i nostri migliori auguri!!

*Isabelle, Azio e (perché no?) Cecilia*

## **NOI E PADRE STEFANI IN AFRICA**

Sul nostro viaggio in Africa di 4 anni fa, in visita alla missione di Lunsar, sono state dette e scritte molte cose, ma forse ci si è dimenticati la più importante. Colui che ci ha preparati e aiutati ad affrontarlo non come un viaggio di piacere, ma all'incontro di due Chiese unite nel nome del Signore, è stato senza dubbio Padre Stefani. Infatti, nell'aprile del 1977, anno del nostro viaggio, il Padre venne in Italia in visita al fratello ammalato, da allora iniziarono i nostri rapporti in modo più fraterno e concreto.

Così si cominciò a preparare questo nostro viaggio-incontro. Abbiamo passato con il Padre tante serate durante le quali ci ha parlato di Lunsar, dei suoi abitanti, della missione, in poche parole ci ha detto ciò che avremmo incontrato. Nell'ultima sera prima del suo ritorno in Africa, ci ha detto di andare giù senza idee, nel senso di non immaginare ciò che avremmo visto e fatto, ma lasciare che il nostro contatto con Lunsar fosse libero da ogni idea preconcepita, la quale

ci avrebbe impedito di vedere la realtà con occhi obiettivi in modo da evitare qualsiasi falsa interpretazione. Questo suggerimento ci ha permesso di vivere la nostra esperienza in modo sereno senza che potessimo dire a noi stessi "ma io credevo che fosse...", "se l'avessi immaginato così non..." ecc. Poi siamo partiti. L'accoglienza è stata qualcosa di indimenticabile, i cartelli "welcome" non si riusciva a contarli tutti, l'affetto che ci trasmettevano era talmente evidente che ci sentivamo imbarazzati.

In Lunsar il rapporto con Padre Stefani si è ulteriormente intensificato e accresciuto, quindi per noi poterlo ricordare in queste pagine significa ricordare e parlare di un amico. Questo nostro amico a Lunsar è il punto di riferimento per tutti, missionari, suore, parrocchiani. Le cose che ha fatto e sta facendo le sapete dagli articoli precedenti il nostro. Una cosa che ci ha particolarmente colpito e arricchito nella fede è lo spirito con il quale si vive a Lunsar e soprattutto nei rapporti tra i Padri, le Suore i volontari (allora Azio e Isabelle). Uno spirito di comunione, di fraternità, di disponibilità che rende le cose semplici e belle, in mezzo a molte difficoltà e problemi che non trovano riscontro nella nostra società.

Siamo convinti che il Signore per questo dono a Lunsar, usi Padre Stefani. Infatti è lui che guida, con l'esempio e la sua immensa fede in ciò che ha scelto, la Comunità, rendendosi disponibile a qualsiasi cosa e mettendo tutti in condizione di potere dare il meglio di se stessi. "La realtà di Lunsar è in Padre Stefani".

Un'altra cosa che ci ha dato poi il Padre. Sapete tutti quanto sia difficile costruire una casa qui da noi, dove ogni tecnologia è presente. Sapete tutti come sia difficile per noi educare, fare in modo che la scuola funzioni. Padre Stefani, a Lunsar, ha fatto in mezzo a tanti problemi e, con pochi soldi varie scuole, ma soprattutto è riuscito a fare funzionare queste scuole. Noi questo l'abbiamo visto e ci siamo chiesti come avesse fatto. La nostra risposta è stata "la Fede". Una fede creativa, semplicemente grande che, con la tenacia e la volontà di un "buon montanaro", non sposta le montagne, ma converte e insegna a noi civilizzati come vivere il messaggio di Cristo.

Un ultimo esempio per dire chi è per noi il nostro amico Padre Stefani. Una sera, a cena, parlando della realtà di Lunsar, in confronto ai sistemi politici africani, il Padre ci disse: "Non mi stupirei se, un giorno non lontano, della nostra Chiesa facessero un cinema o una palestra o cose del genere. Dato che è loro, possono farne ciò che vogliono". Da questa frase abbiamo capito come il Padre (e tutti i missio-

nari della Sierra Leone) si sia totalmente donato a quella terra e a quella gente.

Vorremmo che questo giorno di gioia fosse un momento per rinsaldare la nostra amicizia e porgendo al Padre i nostri più cari auguri, lo ringraziamo per quanto ci ha insegnato.

Con affetto

*"African Corp"*

### **IL REVERENDO PADRE ATTILIO STEFANI M.X. Testimonianza delle Suore Clarisse Messicane**

*Tra i più validi collaboratori che Padre Stefani ha avuto in Lunsar sono state le Suore Clarisse Messicane. Nel 1959 dal Messico arrivarono a Lunsar. Il Padre costruì loro un'abitazione adeguata e corrispondente alle loro esigenze religiose. Avevano ancora un abito tradizionale e direi quasi medioevale, certo non adatto alla vita missionaria. Il Padre le convinse a modificarlo; lui stesso ne disegnò uno più confacente all'attività apostolica. La Fondatrice accettò il cambio e divenne poi l'abito più appropriato di tutta la Congregazione.*

*La collaborazione tra il Padre e le Suore fu intensa, profonda e fruttuosa. Il Padre diventò anche il padre spirituale delle prime suore, che attinsero alla*

*sua spiritualità ricchezza di Fede e di Carità.*

*Suor Guadalupe e suor Eldemira nel 1967 furono anche qui a Barco e contrassero una profonda amicizia con tutta la Comunità. E quando i volontari sono andati a Lunsar trovarono in loro delle vere sorelle.*

*Anche le Suore Clarisse hanno subito e vissuto la tragedia della guerriglia in Sierra Leone. Sono dovute scappare con i missionari. Passata la bufera sono ritornare per ricominciare.*

*Le due veterane di Lunsar sono tornate in Messico. Qui le abbiamo contattate e ci hanno mandato questi appunti sulla vita di Padre Stefani. Queste testimonianze, per la freschezza dei ricordi, tradiscono la stima e la venerazione che ancora serbano per Padre Attilio Stefani.*

Desidero esprimere questi pensieri riguardo al Rev. Padre Attilio Stefani, che per noi, Missionarie Clarisse del Santissimo Sacramento, ha rappresentato una guida ed un riferimento per la nostra opera in Sierra Leone, dove ci aveva chiamato e dove abbiamo operato sotto la sua direzione. A dieci anni dalla sua morte, torna nella mia memoria in modo particolare ciò che è stato questo sacerdote missio-



1992: Il Padre Stefani, nella chiesa parrocchiale di barco, rinnova il gemellaggio con Lunsar.

nario. Ricordo quando sua Ecc. il vescovo Mons. Augusto Azzolini sx ce lo presentò come nuovo parroco di Lunsar, sebbene fosse già il vicario generale della diocesi.

Fin dall'inizio della nostra presenza in Africa, nel 1962, fu una persona tanto amabile. Dal 1950 operò in Sierra Leone e fondò con altri tre confratelli Saveriani quella missione, però dovette rientrare in Italia per motivi di salute: un grave attacco di malaria cerebrale lo portò in punto di morte. Grazie a Dio guarì e quando tornò in Africa, nella missione di Lunsar, noi eravamo già presenti nella scuola elementare femminile da lui costruita.

### *Vedeva lontano...*

Subito al suo arrivo vide la necessità di estendere tale scuola, mentre noi eravamo più dubbiose. Però il Padre, nella sua visione del futuro, iniziò subito a costruire un nuovo edificio per rendere più spaziosi gli angusti ambienti della prima scuola, cominciando dal realizzare una cucina ed una mensa per dar modo a quelle bimbe di avere un pasto sicuro. Oltre a questo, iniziò la costruzione della Chiesa di Marampa, nella zona mineraria di Lunsar. Anche noi, con le nostre poche forze ma con tutto il nostro entusiasmo, partecipammo a questa impresa assicurando la nostra presenza ogni sabato e condividendo con Padre Stefani, così lo chiamavamo, il pasto giornaliero.

Nel 1965, Padre Serra sx, incaricato dei rapporti col governo per l'educazione, ci informò che il Ministero intendeva aprire una scuola superiore professionale per le ragazze, e ci propose di assumere questa impresa. La nostra madre superiora e fondatrice, la Serva di Dio Madre Teresa Arias, cui ne chiedemmo il permesso, ci disse che era d'accordo, ma che non ci poteva dare aiuti particolari. Il Padre Stefani ci raccomandò di non lasciar perdere questa opportunità e che si sarebbe occupato per-

sonalmente di trovare qualcuno che ci potesse aiutare senza chiedere altri sforzi alla congregazione. Il vescovo Mons. Azzolini venne sollecitato per ricercare degli aiuti con i quali iniziare la costruzione dell'opera. Dalla Germania giunse la risposta positiva da parte dell'organizzazione Misereor (l'organizzazione caritativa cattolica tedesca) per i finanziamenti ed il Padre Stefani si impegnò a garantire la realizzazione dell'opera e la direzione dei lavori di costruzione.

### *La gioia di essere e di donare*

Restammo tutte meravigliate nel vedere con quanta sollecitudine, entusiasmo e allegria il Padre intraprese questa costruzione, che durò diversi anni, senza risparmiare le sue energie perché si trattava di aiutare la gioventù e di fornirle una scuola degna di questo nome, con tutte le strutture necessarie per una formazione seria, atta a dare la possibilità di contrassegnare tutta una futura vita professionale. Il Padre non si risparmiò in salute, privazioni, sacrifici; contava sulla sua personale esperienza e su di un pugno di uomini dotati di scarsa conoscenza tecnica e tanto meno architettonica. Solo Dio sa quanto gli costò questa opera.

Lo vedevamo andare a lavorare con viso sorridente, entusiasta, pieno di allegria, quasi si trattasse di una piccola costruzione. Era un uomo forte, pieno di Dio,



La volontaria Romana Bacci con la famiglia di Patrick, che è stato ospite nella parrocchia di Barco.

di fiducia nella divina provvidenza. Non gli importava la fatica, il calore insopportabile, le piogge torrenziali, la siccità, la polvere, il battagliare con gente senza nessuna esperienza: lui era sempre presente con la sua mano forte. Mi mancano le parole adatte per descrivere questo sacerdote generoso, generoso nell'accezione più ampia di tale termine, pieno di abnegazione, fermo, però sempre disposto ad aiutare, a dare la sua vita per la missione, per la salvezza delle anime, persona di grande temperamento cui non importava nulla di se stesso, ma solo il benessere degli altri. Voleva dare alla gioventù, oltre alla grandiosità della scuola, la sua vita, il suo zelo missionario. Era una persona di carattere, non gli importavano le comodità, viveva essenzialmente senza aspettarsi alcun compenso, faceva tutto per amore di Dio e delle anime.

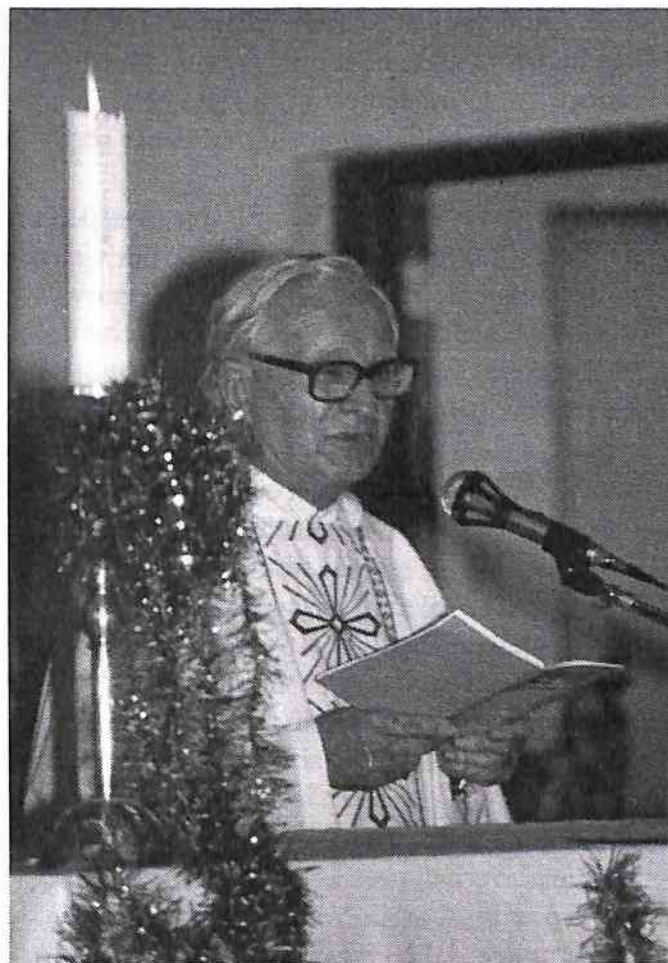
Per questo aveva in carico tre grandi opere a Lunsar: la scuola secondaria professionale, la chiesa parrocchiale ed il nostro convento. La chiesa di Marampa era appena terminata e stava costruendo le case per gli insegnanti stranieri che sarebbero venuti come volontari per la nostra scuola. Anche questo lo occupava molto ma, ancora una volta, lo faceva con trasporto ed entusiasmo senza pensare alla sua persona ed alla sua salute, pienamente assorbito dalla direzione dei lavori e degli operai.

A parte la realizzazione di queste opere, il Padre curava le sue opere spirituali. Era un sollievo confessarsi da lui, dava consigli chiari che erano sempre accompagnati con l'invito alla santità, a fare tutto per la salvezza delle anime. A Lunsar fu sempre il nostro confessore.

Gli impegni nella scuola e nella parrocchia erano diversi: istruiva gli insegnanti durante i ritiri spirituali, era il manager della scuola elementare ed inoltre, per un certo periodo, fu anche il direttore della scuola professionale maschile che pure fondò a Lunsar. Era una persona instancabile, equilibrata, di grandi capacità ed attento a tutto, alle cose grandi come alle piccole.

Nel 1967 invitò Madre Eldemira e me stessa in Italia, dove conoscemmo suo fratello don Primo, oltre a Don Paolo ed alla sua famiglia. In quell'occasione, con molta attenzione ci insegnò delle parole in italiano e si diede inizio al gemellaggio fra le parrocchie di Barco e di Lunsar. Da quel momento noi fummo beneficiate dalla generosità dei parrochiani di San Pietro Apostolo di Barco.

Tanto lavoro, impegno, responsabilità minarono la sua salute. Noi non ce ne accorgevamo, ma lui ne era cosciente. Nel 1990 il Vescovo lo incaricò della costruzione della casa delle suore Saveriane nella



**Lunsar: un'omelia alla messa.**

località del miglio 47 ed egli accettò con entusiasmo e così rivedemmo Padre Stefani, alla guida del suo furgoncino, venire a caricare il materiale ed i muratori per quest'opera. Ci raccontava come si sviluppavano i lavori e questo ci riempiva di gioia.

### ***Transito alla casa del Padre***

A metà marzo 1993 cominciò a sentirsi male però disse che non era importante, che era solo fatica. La nostra suor Virginia cominciò a fargli del brodo di carne che beveva con molto gusto quando veniva a dir messa nel nostro convento, senza mai lasciar presupporre il grado della sua infermità. Il cuore non lo sostenne più ma Padre Stefani, come al solito, disse che tutto gli sarebbe passato. A fine marzo la fatica aumentò, ma ancora una volta tenne tutto per sé, per non intralciare gli altri padri della missione: una tenacia fuori dal comune.

Così, il 1° aprile, nel pomeriggio, il nostro caro Padre Stefani lasciò questa terra per incontrarsi col Divino Gesù. Le sue opere, la sua dedizione, tutte le chiese, scuole, cliniche, ospedali che costruì nella regione Nord della Sierra Leone, restano a testimonianza di qualcuno che amò tanto da dare la vita per i fratelli. Il suo buon umore, la sua carità, il suo incondizionato zelo missionario, tutto fu orientato ad

essere ricompensato con la visione celestiale di Dio che lui adorava ed a cui offriva i suoi sacrifici. Volle morire come un bimbo in braccio alla Santissima Vergine Maria, "lei mi accoglierà nelle sue braccia alla presenza di suo figlio".

Durante tutto il giorno del 31 marzo aspettammo finché il dottore ci diede il permesso per visitarlo. Il giorno seguente, al mattino, venne il Vescovo Mons. Biguzzi, con cui volle restare solo poi, con voce flebile, chiese perdono a quelli che lo circondavano. La sua dipartita fu molto commovente. Il pomeriggio dello stesso giorno andammo a visitarlo e pronunciò alcune parole, di cui cogliemmo questo: "Dio mi ha permesso di vivere altre 24 ore per...". Questo fu per lui un grande sforzo e si interruppe. Era vestito con i suoi abiti da lavoro. Non trovò il tempo di aggiungere altro. Alle 6 del pomeriggio il caro Padre Stefani morì, senza aver dato molestie, in silenzio. La sua agonia passò in una nottata. Suor Elena rimosse l'ossigeno e si vide che stava svanendo, però in pace. Ci lasciava un esempio di grande carità, un lavoratore instancabile, una persona generosa, che non era di peso a nessuno. Il suo lavoro, orazione di vita, si trasformava nel riposo eterno.

Le campane della chiesa cominciarono a suonare. Erano circa le 6 del pomeriggio di quel primo aprile. Padre Stefani morì nell'ospedale che aveva costruito tanti anni prima. La gente cominciò ad arrivare per essere vicino a lui e poterlo vedere. Aveva un viso sereno, quasi con un sorriso sulle labbra, in pace dopo aver trascorso una vita così attiva e faticosa. Dopo aver costruito tanti edifici, il suo desiderio di morire come un bambino nelle braccia di Maria si avverò. I padri Giuseppini costruirono la sua tomba sotto la Santissima Vergine della Grotta, una replica di quella di Lourdes, posta davanti, a lato, della chiesa parrocchiale.

La sua salma fu portata in capitale, Freetown, per essere imbalsamata e per permettere alla gente di venirlo a salutare. Quando i suoi resti ritornarono a Lunsar, stava rivestito con i paramenti sacerdotali, con una stola bianca. Come il feretro entrò in chiesa, si intonò il Salve ed in tal modo tutti ci unimmo a lui nel profondo del nostro cuore. Il Padre era affaticato dalle sue molteplici attività. Fu un sacerdote che Dio concesse ai Missionari Saveriani in Sierra Leone. Sicuramente la sua fotografia starà nella cappella che la Congregazione ha a Makeni.

Il Padre aveva una grande dote per scrivere e ci predicò diversi esercizi spirituali, dandoci le note che ci servivano. Ne conservo alcune, che qui riporto e che gli sono molto peculiari: "La vita passa come un fiume, a volte come un mormorio, a volte silen-

zioso; a volte va in una direzione ed improvvisamente cambia il suo corso senza dircene la ragione, altre volte si muove rapidamente e senza interruzione..."

Debbo terminare, ma parlare di Padre Stefani non ha una fine e la mia descrizione è solo parziale di ciò che Padre Stefani è stato per la missione di Lunsar, quello che significò per la nostra Congregazione e quello che rappresentò per la gente di Sierra Leone: un grande missionario, un sacerdote dedicato che compì la sua vocazione con tutta la devozione ed amore verso Dio, però soprattutto alla Vergine Maria, una persona degna che seppe soffrire in allegria e nascondimento, generosa e piena di generosità, col desiderio veemente di servire i più demuniti. Era una persona ferma ed al tempo stesso di buon umore, di grande esperienza, intelligenza e pieno di Spirito santo.

*Suor Guadalupe D. Zepeda, M.C.*

## *Africa*

**Le tue ferite  
profonde di secoli  
e recenti  
hanno attirato  
su di te  
il Suo cuore.**

**Venne a cercarti  
nel verde  
ove nascesti  
per chiederti in sposa.**

**E tu  
timida  
vestita di povertà  
e di sangue  
bella  
del tuo splendore d'ebano  
gli andasti incontro  
ridendo  
e danzando di speranza  
gli occhi sognanti  
riconoscenza  
d'amore.**

LUNSAH



FONTANALUCCIA



BARCO



*Tre chiese,  
un amore,  
una fede,  
un Cristo.*